

una componente che è stata determinante nel consegnare le chiavi del partito a Martine Aubry al Congresso di Reims nel 2008, e che ora guarda alla segretaria per sbarrare la strada al preferito dei sondaggi. In molti in queste ore hanno esplicitamente chiesto a Martine di scendere nell'arena delle primarie come unica candidata compatibile con la gauche plurielle, ma per il momento l'interessata tace. Non che non ne abbia voglia, ma è costretta ad attendere le mosse di Dsk prima di rivelare le sue. Per il momento lavora nell'ombra, tesse la sua tela e punta sulle elezioni cantonali di marzo, che con una vittoria significativa del Ps potrebbero regalarle un buon trampolino per superare il concorrente anche nei sondaggi.

LE CONDIZIONI

Non è un mistero che Dsk abbia comunicato alla Aubry sin da gennaio la sua intenzione di candidarsi alle primarie. E lo ha fatto ponendo come condizione una semplificazione delle candidature, e che qualcuno rinunci per non compromettere la successiva campagna presidenziale. Questo qualcuno sarebbe l'ex segretario François Hollande, anche lui dato vincente contro Sarkozy e che per ora valuta le sue forze; ma anche Martine Aubry, che dovrebbe fare un passo indietro e coprire la candidatura di Dsk sulla sinistra.

Oltre ai minori, la sola a rompere gli indugi è stata finora Ségolène Royal che partita in campagna sta occupando il versante a sinistra. Alle presidenziali del 2007 perse contro Sarkozy anche a causa delle divisioni generate in occasione delle primarie che l'avevano incoronata candidata del Ps. Allora votarono solo i militanti socialisti, mentre il prossimo ottobre saranno i simpatizzanti della sinistra a scegliere il candidato. Al Ps hanno creduto che il metodo all'italiana fosse un meccanismo semplice per costruire l'unità che non avevano. ♦

Diritti delle donne Il fallimento della giustizia afghana

L'Occidente aveva promesso di cancellare l'inferno talebano. Ma a 10 anni dall'intervento militare, la violenza, gli stupri e i matrimoni forzati delle bambine sono una realtà diffusa

L'analisi

CRISTIANA CELLA
rondineblu@libero.it

L'Afghanistan, nel 2003, è il primo Paese musulmano a ratificare il Cedaw, (Convenzione per l'Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione contro le Donne) con il relativo obbligo di adottare tutte le misure legali necessarie. Del resto l'Occidente aveva promesso di liberare le donne dalla prigione talebana e dal burka, con altisonanti dichiarazioni. Il principio di eguaglianza tra uomini e donne di fronte alla legge viene sancito dalla Costituzione, articolo 22, varata, nel 2004, da un parlamento composto per il 25% di donne. Nel Piano d'Azione Nazionale per le Donne Afgane, il Ministero degli Affari Femminili sottolinea la necessità di riformare le leggi tradizionali sulla famiglia che penalizzano le donne. La violenza e i matrimoni di bambine sono criminalizzati.

Se la Costituzione fosse applicata, assistita da tante buone intenzioni, sarebbe un passo avanti, e diventa la bandiera della «democrazia» portata con le bombe.

A 10 anni dall'occupazione e a 7 dall'entrata in vigore della Costituzione, le condizioni di vita di donne e bambini sono allarmanti e la necessità di rifugi enorme. La violenza domestica, le molestie sessuali e lo stupro, quasi sempre impuniti, sono endemici. I matrimoni forzati anche di bambine, sono pratica diffusa, fino all'80%. Le donne sono merce di scambio, senza diritti.

La maggioranza delle carcerate scontano pene per «delitti morali»,

Il dramma
La maggioranza delle carcerate sconta pene per «delitti morali»

La Sharia
Non è nominata nella Costituzione ma è fondamento del diritto

2 milioni di donne soffrono di depressione e 2300, ogni anno, si suicidano.

Perché questo disastroso fallimento della giustizia? Prima di tutto perché ad applicarla è un governo, instaurato e difeso da Usa e Nato, formato, in maggioranza, da potenti fondamentalisti che condividono lo stesso credo dei talebani,

spadroneggiano in tutte le province con le loro armi e fanno pressioni continue, denunciano i difensori dei diritti umani, per trasformare in legge il sistema di «giustizia informale», cioè tribale, feroce contro le donne.

Ma il vizio è già all'interno della Costituzione, nell'articolo 3: «Nessuna legge può essere in contrasto con il credo e le disposizioni della sacra religione dell'Islam».

La Sharia, non nominata, è dunque fondamento del diritto e, in nessun caso, la Costituzione può ignorarne i principi. Interpretazione e applicazione sono decise dalla Suprema Corte di Giustizia, in mano a mullah conservatori che confondono la religione con la tradizione patriarcale, divenuta più forte dopo 20 anni di fondamentalismo e di impunità.

La Corte celebra processi a porte chiuse, arresta giornalisti democratici, emette condanne a morte, anche lapidazioni, rimette in vigore divieti dell'epoca talebana, e considera un crimine, per le donne, fuggire dalla violenza domestica o da un matrimonio forzato.

Il 26 ottobre del 2010 colpisce direttamente gli shelter, le case rifugio per le donne che hanno subito violenza, trasformando in reato la loro richiesta di protezione.

Proprio all'Italia è stato affidato il compito di riformare il sistema giudiziario afghano ma il risultato sembra solo di facciata, con scarsissima ricaduta sui diritti fondamentali delle persone, soprattutto delle donne, sempre più penalizzate dalle leggi varate.

I governi democratici, tra cui il nostro, presenti con le loro truppe in Afghanistan, tacciono. Per disinteresse, calcolo politico o ipocrisia. Sarebbe ora che questa colpevole condiscendenza avesse fine. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+lva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it